Convegno. Ieri a Nuoro una giornata di dibattito con registi e critici

A dicembre la legge sul cinema

Obiettivo: aiutare i film che nascono in Sardegna

Un lungo dibattito, un tour de force a mezza via tra dubbi e plausi, tra riflessioni sul cinema in generale e la storia delle arti visive nell'Isola. Poi, finalmente, l'annuncio ufficiale: una legge sul cinema in Sardegna s'ha da fare e arriverà entro dicembre. A manifestare pubblicamente il proprio impegno ieri, è Elisabetta Pilia, assessore regionale alla Cultura. L'occasione, gliela offre il convegno "Quale cinema in Sardegna, realtà e prospettive" all'Istituto regionale etnografico di Nuoro. Questa legge, licenziata dalle commissioni Cultura e Bilancio, nella storia della Sardegna sarebbe la prima in assoluto, nel settore cinematografico. Tra gli obiettivi, in primo luogo la tutela delle produzioni che nascono in Sardegna, e che privilegiano il ricorso a professionalità locali. Eppure, nonostante i vantaggi, non manca di far storcere qualche naso. Così, Enrica Anedda dell'associazione "Cagliarincorto" avanza delle perplessità sul ruolo della Filmcommission (società di servizi al cinema creata dalla Regione) paventando il pericolo di una dispersione delle risorse: «È eccessivo il ricorso a organismi intermedi che questa norma prevede», commenta l'operatrice. E Gianluca Arcopinto, produttore e distributore, invita gli amministratori a non concentrarsi unicamente «sugli autori e a pensare a tutte le professionalità che ruotano attorno al cinema». Ma a conti fatti, ad applaudire la novità, ieri all'Etnografico è la maggior parte dei presenti. Il primo a gettare acqua sul fuoco delle polemiche è Salvatore Mereu: «Basta con queste assurde abitudini a gettarci la zappa sui piedi – incalza il regista – guardando il lotto del vicino, piuttosto che pensare a coltivare il nostro». Giovanna Cerina, della commissione Cultura gli fa eco e ammonisce: «Questa è un'occasione unica, badate a non sprecarla». A riportare il dibattito su scala nazionale, ieri, è il regista Citto Maselli, auspicando una legge che promuova in generale il cinema.

Ma la sensazione che si respira, (alla luce di quanto avvenuto in passato) è quella di una generale paura che il progetto alla fine non riesca ad andare oltre una dichiarazione di intenti. A ricercare i buchi neri che nella storia dell'Isola hanno bloccato lo sviluppo di una filmografia sarda, è Antioco Floris, docente di Storia e critica del cinema dell'università di Cagliari. Una cronistoria che parte da una sorta di età dell'oro alla fine dell'800, la sua, e arriva all'inspiegabile declino che l'arte cinematografica attraversa nell'Isola alla fine degli anni '60 del secolo scorso. «Fino al 1920 tutto sembrava preludere alla creazione di un'industria sarda del settore – così Floris – con una corsia preferenziale per la produzione documentaristica». Poi il grande silenzio, a parte alcune illustri parentesi come *San Francesco di Lula* di Fiorenzo Serra, come sottolinea Paolo Piquereddu, direttore dell'Isre. La brusca interruzione lasciò dietro di sé alcuni esempi di archeologia industriale come il villaggio di San Salvatore nato per rappresentare un sito privilegiato dove girare i western italiani. Di quel sogno oggi non rimane che un agglomerato anonimo di edifici, in parte rovinato da un incendio qualche anno fa. Poi, alla metà degli anni '90, l'Isola ha vissuto un periodo di rinascita e rinnovata speranza. Una nuova stagione di creatività, ieri messa in risalto dal critico cinematografico Paolo D'Agostini: «Rappresentata da Salvatore Mereu, Giovanni Columbu, Enrico Pau, Gianfranco Cabiddu ed Enrico Pitzianti». Un aspetto questo che sottolinea anche Piquereddu: «Era quello un periodo in cui si cominciava a superare la fase meramente documentaristica – ricorda il responsabile – e a diffondersi la consapevolezza che si potesse parlare della cultura di un popolo anche con la cinematografia». Fu, quello, un momento storico che gettò le basi perché si iniziasse a discutere di una legge di settore sul cinema in Sardegna. Circostanza, questa, che rievoca anche il regista Giovanni Columbu, il quale rimarca: «Questa legge, per essere efficace dovrebbe concentrarsi soprattutto sulle produzioni, che ora rappresentano il principale problema». All'Etnografico, ieri, sono tanti i giovani operatori presenti a dare il proprio contributo: «La legge sul cinema può servire a risvegliare l'attenzione per il territorio – auspica lo scenografo Gabriele Lasio – un'attenzione alla ricostruzione storica dei luoghi, sia a favore della fruizione turistica dei luoghi». A mettere tutti d'accordo, alla fine, è l'esigenza di evitare le produzioni autoreferenziali e puntare sulla qualità.

FRANCESCA GUNGUI

50